

Stato di tensione all'Iri Lettera di dimissioni di Boyer

La decisione del direttore generale è stata comunicata al presidente Sette
La causa sta in alcune misure che sono state annunciate da questo ultimo

ROMA — Alberto Boyer si è dimesso da direttore generale dell'Iri? È questa la notizia che è trapelata ieri dal palazzo dell'Istituto a Via Veneto. Le dimissioni sono annunciate in una lettera che Boyer ha inviato a Pietro Sette, della cui esistenza il ministro delle partecipazioni statali ufficialmente ancora non è a conoscenza. Ieri sono anche trapelate voci su uno stato di tensione e di disagio molto acuti tra dirigenti ed alti funzionari dell'Istituto. Nella tarda mattinata si è svolta una assemblea, nella quale si è parlato di « stato di agitazione » ed è emerso un malumore molto accentuato nei confronti di alcuni passi compiuti dal neo presidente Pietro Sette da poco insediato alla testa dell'ente.

Appena arrivato nel palazzo di Via Veneto, il nuovo presidente ha fatto sapere di voler sostituire in alcuni incarichi chiave coloro che finora li hanno ricoperti per mettere al loro posto uomini provenienti dall'Eni (di cui lo stesso Sette è stato presidente). In particolare, Pietro Sette ha chiesto — stando alle voci trapelate — a Fabiano Fabiani, direttore responsabile delle relazioni con l'esterno, di passare ad altro incarico (gli ha prospettato la ipotesi di nominarlo amministratore delegato della società Autostrade). Al posto di Fabiani, Pietro Sette avrebbe intenzione di insediare Armando Oberli, già assunto all'Iri. Assieme ad Oberli, dall'Eni è arrivato all'Iri anche Giovanni Bisignani, al quale Pietro Sette vorrebbe assegnare la carica di direttore centrale. Sulla loro assunzione e utilizza-

zione ieri Sette ha firmato il relativo ordine di servizio. Nei giorni scorsi, Pietro Sette aveva comunicato le sue intenzioni al direttore generale Alberto Boyer, il quale aveva espresso forti riserve. Ma a quanto pare queste riserve non hanno avuto l'effetto desiderato perché il neo presidente dell'Iri ha deciso di insistere sui suoi orientamenti. Da qui la decisione di Boyer di rassegnare le dimissioni. La lettera con le dimissioni, come si è detto, è ancora nelle mani di Pietro Sette: se infatti venisse inviata al ministro delle partecipazioni statali Bisaglia, è facile immaginare che questo ultimo ne approfitterebbe subito per accettare le dimissioni, dal momento che i suoi rapporti con il direttore generale dell'Iri non sono

affatto buoni. Pietro Sette, dunque, pensa che la protesta di Boyer possa rientrare? All'Iri c'è comunque l'opinione di un forte logoramento della situazione complessiva. Del resto, quando nelle scorse settimane i comunisti, pressoché soli, si sono battuti contro la lottizzazione delle nomine ai vertici degli enti a partecipazione statale, a cominciare dall'Iri, lo hanno fatto avendo mira anche la situazione interna di questi enti e lo stato di disagio, spesso di frustrazione, di funzionari e dirigenti costretti ad assistere ai perpetuarsi del meccanismo della cooptazione per ragioni politiche. Quelle preoccupazioni erano quanto mai fondate: gli avvenimenti di queste ore all'Iri — qualunque ne sia il seguito — lo confermano.

Lettere all'Unità

Far conoscere a tutti le gravi responsabilità de

Caro direttore, sono affranto le porcherie che la Dc ha fatto in questi 33 anni, e adesso sta ancora confermando che il suo atteggiamento è sempre e solo contro il Pci. Essa non rispetta bugie e falsità contro il nostro partito. E allora noi ogni giorno dobbiamo denunciare con vigore all'opinione pubblica il cattivo comportamento della Dc, la quale, oltre al male fatto in passato, oggi dimostri di non tener in nessun conto il bene del Paese. Se noi andiamo avanti con decisione su questa strada recupereremo quei cittadini, i nostri simpatizzanti che in questi ultimi tempi avevano perduto un po' di fiducia in noi.

LIVIO DIOTALLEVI (Roma)

Con le menzogne già aprono la campagna elettorale?

Caro direttore, motivi di profonda indignazione, scaturiti da una sfrontata mistificazione delle responsabilità di questa base della crisi politica che oggi viviamo in Italia, mi spingono a scrivere la presente lettera al suo giornale, che ho l'onore di leggere.

Una definizione che non piace a un nostro amico cattolico

Caro direttore, sono un assiduo lettore dell'Unità e partecipo con passione, io cattolico, alla lotta vostra e di altri per il rinnovamento in senso socialista della nostra società. Per questo vi confesso che provo un senso di disagio quando leggo, come in occasione delle recenti elezioni universitarie, definizioni come « le liste dei cattolici... ». Mi rendo benissimo conto che oggi le tendenze moderate e epuranti nel mondo cattolico giovanile, ma da qui a dare a Comunione e Liberazione e C. la carica di rappresentanza dei cattolici non corra.

L'Università di massa è dequalificata?

Caro direttore, la lettera del prof. Gianni Losurdo pubblicata sull'Unità dell'8 febbraio, mi suggerisce alcune considerazioni. Alla domanda se l'Università possa essere di massa, mi pare che la risposta sia « sì » e « no ». « Sì » in quanto a « dequalificata » e « no » in quanto a « di massa ».

Equo canone: una legge importante, da migliorare

Caro compagno, quattro anni fa, quando ero ancora in servizio, con grandi sacrifici ed indebitamenti finii a casa mia, con un capitale di 10 milioni. Ora, dopo aver pagato il mutuo, ho un capitale di 15 milioni. Ma il mio reddito annuo di oltre 13 milioni mi corrisponde un canone di oltre 800 milioni. Ora, se il mio reddito annuo di oltre 13 milioni mi corrisponde un canone di oltre 800 milioni, appa sufficienti a coprire le spese di manutenzione e le tasse, il mio reddito annuo di oltre 13 milioni mi corrisponde un canone di oltre 800 milioni. Ora, se il mio reddito annuo di oltre 13 milioni mi corrisponde un canone di oltre 800 milioni, appa sufficienti a coprire le spese di manutenzione e le tasse, il mio reddito annuo di oltre 13 milioni mi corrisponde un canone di oltre 800 milioni.

Le costosissime diete per chi ha malattie renali

Carissima Unità, sono ammalato da 7 mesi e costoro mi regalano per una « pietonefrite e insufficienza renale ». Mi è stata fatta una dieta ipoproteica di 1500 calorie giornaliere, sono in attesa di dialisi. Ora vengo a voi perché non so dove rivolgermi. Mi occorrono le proteine in forma di aminoacidi. Le proteine in forma di aminoacidi sono molto costose? Non sono come le medicinali che dovrebbero essere? Le proteine in forma di aminoacidi sono molto costose? Non sono come le medicinali che dovrebbero essere? Le proteine in forma di aminoacidi sono molto costose? Non sono come le medicinali che dovrebbero essere?

L'OPEC approva i rincari decisi dai paesi arabi



ROMA — Nei giorni scorsi alcuni paesi arabi avevano aumentato i prezzi del petrolio. Ieri l'Opec ha approvato i rincari separati decisi dalla Libia, dal Kuwait, dai Qatar e dagli emirati uniti. L'iniziativa di questi governi, secondo la segreteria dell'Opec, non contraddice la decisione collegiale sul prezzo del greggio presa lo scorso dicembre all'assemblea di Abu Dhabi. L'avviso, dato ai rincari, recita: « Smentisce le voci che davano per imminente una crisi dell'Opec, anzi sottolinea il principio di affinità del comitato — del diritto dei singoli stati membri nell'organizzazione di modificare il prezzo del greggio — sulla base di obiettivi circostanze ».

Allarme nella Cee per i nuovi prezzi del greggio arabo

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Due mesi di sospensione delle esportazioni petrolifere dall'Iran (secondo i dati della Cee) non hanno fin qui inciso seriamente sul fabbisogno dei paesi europei, data la consistenza delle scorte; ma sono serviti a dar vita alla speculazione delle compagnie petrolifere, che ingigantendo l'allarme suscitato dagli avvenimenti di Teheran hanno fatto in questi giorni affari colossali sul mercato di Rotterdam un barile di petrolio ha raggiunto il prezzo record di 20 dollari.

La preoccupazione su quanto potrebbe succedere se, da parte loro, i paesi dell'Opec che si riuniscono il 25 marzo a Ginevra decidessero un aumento generale dei prezzi, allineandosi alle misure già prese dall'Iraq, dalla Venezuela e dal Kuwait, sta creando nella Comunità europea una ondata di allarme. Se ne è fatto portavoce ieri il commissario per gli affari economici e finanziari stampato a Bruxelles. Calcoli approssimativi fanno temere — ha detto — che un aumento del prezzo del greggio di oltre il 10 per cento, in un anno, porterebbe a un effetto disastroso sulla bilancia dei pagamenti della Comunità europea.

Già il rincaro deciso l'anno scorso avrebbe comportato un aumento della bolletta petrolifera di 5 miliardi di dollari (con una incidenza di due miliardi e mezzo sulla bilancia commerciale dei nove paesi) per il '79. Se tutti i fattori negativi (nuovi aumenti del prezzo e difficoltà di approvvigionamento dovessero sommarsi, la fattura petrolifera di questo anno potrebbe salire addirittura a 10 miliardi di dollari. In conseguenza di una nuova fiammata di inflazione, e di una diminuzione dell'export, il deficit della bilancia commerciale potrebbe essere di 10 miliardi di dollari.

Ora si dovrà pronunciare il ministro Prodi Ecco il nuovo piano dell'IMI per risanare il gruppo Sir

ROMA — Il 1982 dovrebbe essere l'anno « buono » del Sir: è questa infatti la data alla quale il gruppo Sir dovrebbe risultare completamente risanato e segnare anche un attico di 41 miliardi di lire. A questo obiettivo mira il piano di risanamento dell'IMI, la cui nuova versione è stata inviata al ministro Prodi, martedì sera. Presupposto del piano è la costituzione di un consorzio tra gli istituti bancari creditori della SIR, che dovrà essere lo strumento per il via di una complessa opera di ristrutturazione finanziaria del gruppo così articolata:

Un consorzio bancario porterà 400 miliardi - 666 miliardi di investimenti non verranno realizzati - L'occupazione non verrà toccata



Nino Rovelli Romano Prodi

I moralizzatori da rotocalco

C'è un utile richiamare ancora una volta l'attenzione su quanto è accaduto l'altra sera nella commissione Industria della Camera, dove si discuteva il decreto per la nomina di commissari nei grandi gruppi in crisi. Si sa comunemente che Rovelli sta « suonando » la Euteco rendendo i brevetti ad una nuova società, parzialmente costituita. Insomma a Rovelli viene lasciato il tempo di trasferire altrove il « contenuto » della sua « casaforte ».

Il secondo punto riguarda la Euteco, la cosiddetta « casaforte » della Sir. Nel piano IMI si ricorda che « in data 31 dicembre 1981, la Euteco è stata ceduta a Nino Rovelli e alla sua società ». Ci sono però due punti oscuri. Il primo riguarda la cifra di 56 miliardi di lire di obbligazioni convertibili in azioni: ammesso — come del resto è molto probabile — che queste obbligazioni appartengano a Nino Rovelli egli può decidere di trasferirle in azioni ed aumentare perciò la sua quota di partecipazione nella nuova società.

Buona parte del piano di risanamento dell'IMI — oltre che basarsi sul blocco di alcuni impianti avviati senza però che questo porti ad una riduzione della occupazione che dovrebbe restare immutata sugli 11 mila posti di lavoro — si basa sugli effetti di una consistente lizzazione dei prezzi dei prodotti del gruppo. Nell'ultimo trimestre del '78 e nei primi mesi del '79 si è verificato infatti un progressivo fortissimo aumento dei prezzi di mercato dei prodotti petrolchimici, la cui conferma per i prossimi anni dovrebbe portare ad un sostanziale contributo e miglioramento dei conti Sir.

Il consorzio bancario « antecederà » azioni o obbligazioni convertibili per 400 miliardi di lire emesse dalla Sir finanziaria, la holding alla quale dovrà confluire il controllo di tutte le società (120) del gruppo; verranno varati piani di consolidamento ed ammortamento di rate di mutui scaduti o in scadenza o di debiti verso le banche ad un tasso particolarmente favorevole, pari cioè al 5%; 350 miliardi di lire dovranno venire da prestiti del Fondo della legge di riconversione, da utilizzare per il « completamento » di quegli impianti che il piano IMI ritiene ancora completabili; 4) vi sarà il recupero di 18 miliardi di lire, sotto forma di incassi di contributi a vario titolo maturati; 5) il capitale circolante verrà restituito attraverso un finanziamento bancario di 200 miliardi di lire, cui vanno aggiunti altri 165 miliardi di lire da utilizzare, sempre per lo stesso scopo, nel biennio '81-'82; 6) 150 miliardi verranno all'IMI; 7) vi sarà il pagamento integrale di tutti i debiti verso fornitori: la cifra ammonta a 350 miliardi di lire (ed in essa sono compresi anche 70 miliardi da restituire all'Euteco).

Italcasse: Baffi smentisce le accuse

ROMA — Secca smentita del governatore della Banca d'Italia, Baffi, alla campagna scandalistica condotta da giornali di destra contro l'Istituto di emissione. A dare origine a queste manovre è la vicenda dell'Italia, di cui la magistratura si occupa da tempo e che vale gli onori della « cronaca nera » ai suoi direttori, Arcani, noto elmosiniere della Democrazia cristiana. Qual è l'oggetto della campagna che la Banca d'Italia definisce « denigratoria »?

In questi giorni, attraverso la pubblicazione di fotocopie di documenti, si è tentato di dimostrare che l'operato dell'Istituto centrale delle Casse di risparmio era stato avallato, nelle sue principali e oscure operazioni, dalla Banca centrale, che in ogni caso sarebbe venuta meno ai suoi compiti istituzionali di controllo. Baffi ha risposto a queste accuse, respingendo il tentativo di coinvolgere la Banca in questo tipico scandalo di regime.

Il quotidiano « Il Fiorino », in prima linea in questa campagna di stampa, aveva però affermato che l'Italcasse avrebbe fatto affluire fondi a destinatari sconosciuti, con l'assenso dell'Istituto di emissione che avrebbe così coperto il finto trasferimento di

fondi ad un vero operatore economico. Nella sua smentita Baffi dimostra che l'intera documentazione è fondata su una vera e propria manipolazione di documenti. In ogni caso tutta la documentazione è stata consegnata alla magistratura penale. Resta da chiedersi, in fine, il perché di tutto questo polverone: sembrerebbe una manovra di alcuni imputati, che come già fece Arcani, tentano di allargare il giro delle responsabilità.

Salgono a gennaio anche i prezzi all'ingrosso: +1,7%

ROMA — Riprende la spirale dei prezzi: sia di consumo, sia di ingrosso, sono saliti sostanzialmente contenuti. Le vicende di questi primi mesi del '79 rimandano, invece, il momento di un aumento del 10,1 per cento registrato dall'Istat, a partire dal novembre del '76. Il dato di gennaio indica un aumento del 10,1 per cento del prezzo all'ingrosso nel primo periodo del '76. Questa nuova corsa dei prezzi, che colpisce in primo luogo i prodotti alimentari, introduce un elemento di ulteriore difficoltà nei bilanci dei lavoratori e in qualche modo anche per questa via, vale a smentire sia i sostenitori della tesi che i costi sono ormai avviati e sovraccaricati, sia il versante sindacale, che considera « irragionevoli » le richieste contrattuali.

La Cgil rilancia la lotta per la riforma pensionistica

ROMA — Un primo bilancio della « vertenza » sulle pensioni è stato fatto dalla CGIL in una riunione introdotta da Silvio Verzelli e conclusa da Sergio Garavini. Dopo aver sottolineato i passi avanti che una linea riformatrice ha fatto con l'accordo governo-sindacati sulla riforma pensionistica, la CGIL ha criticato alcuni aspetti della proposta di legge Scotti. In particolare l'ancora irrisolto problema dei requisiti finanziari della gestione pensionistica dei coltivatori diretti e l'esclusione dei contributi INAIL dalle riscossioni unificate.

Nella foto: un porto petrolifero dell'Arabia Saudita.